

L'INTERVISTA

Lucio
Barani

La nostalgia del verdiniano: “Anni magici. Ora viva Renzi”

Nun te reggae più Con la morte del radicale se ne va un pezzo della storia politica d'Italia. Partiti, simboli e quotidiani di quella stagione provano a sopravvivere spartendosi le briciole



Letà di Craxi fu fastosa, piena di conquiste civili. Si rubava? Macché. Matteo ha lo stesso vigore di Bettino, la faranno pagare anche a lui

Nostalgia canaglia. Lucio Barani è uno dei senatori simbolo della pattuglia di Denis Verdini che soccorre il governo Renzi. Vulcanico, logorroico, a volte sboccato: fu sospeso da Palazzo Madama per aver mimato gesti sessuali nei confronti di una collega grillina. È stato definito “più craxiano di Craxi”. Gli aneddoti più significativi della sua biografia politica: la visita a Bettino ad Hammamet, la fascia tricolore ai funerali del socialista (fu l'unico a indossarla, ai tempi era sindaco di Aulla), i monumenti dedicati a Craxi e alle “vittime di Tangentopoli”, il cartello all'ingresso della città che amministrava con la scritta “Comune de-dipietrizzato”.

Il suo odio per la magistratura si potrebbe spiegare anche con le inchieste sui presunti illeciti che avrebbe commesso nelle ve-

sti di primo cittadino, ma sarebbe una malignità. Della Prima Repubblica, Barani rimpiange tutto e non rinnega nulla. “Scherziamo? Cosa dovrei rinnegare?”.

Le tangenti, la corruzione di una classe politica intera o quasi, il debito pubblico?

Ma per carità. Eravamo la quinta potenza economica al mondo. Eravamo rispettati da tutti. I figli avevano più occasioni dei padri. I giornalisti facevano i giornalisti, i politici facevano i politici, i magistrati facevano i magistrati.

Infatti indagavano su chi rubava.

Sciocchezze. Era un'epoca di fasti, di meraviglie, conquiste civili e sociali. Distrutta dai Di Pietro e dai Davigo. Poi dal prodismo e dal berlusconismo.

L'età dell'oro, abbiamo capito.

Può negarlo solo chi guarda il moscerino nell'occhio degli altri (sarebbe la pagliuzza, ndr) invece che la trave negli occhi propri. Il problema, è la pubblica amministrazione. Quelli che rubano sono i funzionari, mica i politici.

Se n'è andato pure Pannella. Della Prima Repubblica cosa rimane?

Oggi lo rimpiangono

e lo applaudono tutti, compreso il suo giornale. Quando faceva le battaglie per indulto e amnistia non lo ascoltava nessuno. Glielo dico io, che il giovedì andavo a mangiare gli gnocchi con lui.

Alla Camera sono ricomparsi i Repubblicani, per iniziativa di Tosi. Felice?

Fa ridere. È come se qualcuno volesse tornare ai tempi di Giulio Cesare e si vestisse da centurione. Quell'epoca è finita.

Però la vecchia guardia che si è formata in quegli anni è ancora calda sulle poltrone.

Solo i migliori. Denis Verdini per esempio era un allievo di Spadolini nel Pri. Si riconosce la cultura, la statura politica.

Senz'altro.

Chi si improvvisa politico fa un po' compassione. L'altro giorno sono stato ad ascoltare un comizio di Alfio Marchini. Ci fosse stato Bettino Craxi, l'avrebbe preso per un orecchio e gli avrebbe dato una pedata: “Vada a giocare con i soldi di papà”.

È molto netto.

Non sopporto il mito della società civile.

Perché oggi lo affascina Renzi?

Il renzismo ha lo stesso vigore e la stessa spensieratezza del craxismo. Si vede dal coraggio con cui affronta i poteri forti. Infatti temo che gliela facciano pagare, come è successo a Bettino.

TO. RO.

